

SUI CAPANNONI NESSUNO PUO' CHIAMARSI FUORI

di Mario Cotelli

* Gli scempi dovuti ai capannoni e ai tabelloni pubblicitari lungo la 36 hanno aperto finalmente gli occhi ai valtellinesi. Un bel paesaggio e un ambiente pulito e ordinato consentono ai residenti non solo di vivere meglio, ma anche di migliorare le possibilità di reddito. Più paesaggio, più turismo; no ambiente, no business. Perché la motivazione di vacanza discende soprattutto dalla ricerca di un momento di stacco dal caos e dall'inquinamento cittadino. Se invece in montagna si offrono le stesse negatività della città, meglio starsene a casa. Improvvisamente ci si è accorti che troppi capannoni disordinati danno fastidio, che i tabelloni pubblicitari inquinano, che i casermoni condominiali in montagna sono deleteri. È esploso lo scaricabarile tra i diversi enti. Di chi la colpa? Nessuno è esente da colpe.

Non ne sono esenti gli amministratori dei Comuni di montagna che in nome dello sviluppo turistico hanno compiuto scempi inenarrabili, che hanno rovinato irreversibilmente il paesaggio, il valore aggiunto del turismo. Cattivo esempio per i colleghi del fondo valle, che non vivono di turismo, e quindi sono ampiamente giustificati dagli esempi che derivano dai Comuni di montagna che, vivendo di turismo, avrebbero dovuto, almeno loro, garantire l'integrità del territorio che invece hanno svenduto per sviluppare solo speculazioni immobiliari. Non ne sono esenti i partiti politici, non solo quelli di oggi, tutti pervicaci nel confondere la speculazione immobiliare con lo sviluppo turistico, ma anche quelli di ieri, certamente più strutturati e con più carisma e più potere di quelli odierni, che mai hanno pensato al turismo salvaguardando l'ambiente. Se nel dopoguerra avessero pensato al turismo avrebbero scelto quale modello di sviluppo la vicina Svizzera e non la pianura padana. Invece hanno "brianzizzato" e non "engadinarizzato" la Valtellina. Ricordate qualche uomo politico valtellinese di spicco che abbia fatto qualche cosa per il turismo, oggi 1/3 del valore aggiunto provinciale?

Non ne è esente la Amministrazione Provinciale che ha la delega alla Pianificazione Territoriale (chi l'ha vista?) e del turismo, né le Comunità Montane, che dovrebbero coordinare i Comuni. Enti che hanno sperperato molte loro risorse (qualche milione di euro negli ultimi anni) per sostenere grandi eventi sportivi (Coppe del Mondo di sci e il Giro d'Italia), gabellati quale momenti di promozione turistica e invece organizzati solo per recuperare consenso elettorale interno.

In Valtellina si confonde purtroppo la potenzialità turistica (predisposizione naturale e ambientale, tantissima in valle perché oggettiva e garantita dal Padreterno) con la vocazione turistica (cultura del forestiero, pochissima in valle perché soggettiva e figlia di lunga opera di formazione).

...nessuno può chiamarsi fuori

Non possiamo dare la colpa di aver consentito certi scempi a chi non è cosciente di aver agito contro lo sviluppo del territorio, perché non glielo ha detto nessuno. La colpa è degli Enti Pubblici che non hanno saputo far crescere i valtellinesi e che non hanno capito che senza cultura spalmata su tutta la popolazione il turismo non può svilupparsi se i residenti non conoscono i capisaldi dell'accoglienza al forestiero (ordine, pulizia, salvaguardia ambientale, relazione con il mercato, sussidiarietà e solidarietà tra operatori, e tra operatori e residenti). Se aumenta la cultura, aumenta il turismo e ce n'è per tutti, non solo per quelli di montagna, ma anche per i residenti sul fondo valle, che espandono i loro servizi e le loro attività alla montagna e vedono aumentare le quotazioni anche dei loro terreni e dei loro

patrimoni. Obiettivo relativamente facile da perseguire, con un pizzico di buona volontà, organizzando corsi di formazione sulla cultura ambientale per gli amministratori e operatori allargandoli anche a tutte le scuole. Purtroppo non si può essere ottimisti se al convegno indetto dalla Società Storica Valtellinese e dalla Fondazione Bombardieri su "Paesaggio ed economia" in cui si sono dibattute queste problematiche, non era presente alcun rappresentante della Provincia (padrona di casa perché il convegno si è svolto nella sua sala) né delle Comunità Montane, né dei Comuni, né dei partiti politici, salvo uno. Sic, significa che dei problemi ambientali, quindi anche del turismo, non gliene frega niente a nessuno!

Mario Cotelli

IL CONVEGNO PAESAGGIO ED ECONOMIA

«Moratoria sui capannoni e alberi al posto dei cartelli»

SONDRIO

■ (f.b.) Per il futuro, una moratoria sulla costruzione di capannoni e simili sul fondovalle. E per intanto filari di alberi al posto della selva di cartelli e cartelloni, facciate "a basso impatto" per le grandi costruzioni a bordo strada, tetti verdi per i capannoni nelle zone artigianali-industriali per ridurre l'impatto visivo dall'alto, insomma una serie di interventi di mitigazione ambientale per ridurre, per quanto possibile, i danni al paesaggio della vallata. Sono le proposte avanzate dall'architetto Stefano Tirinzoni, presidente della Fondazione Bombardieri, durante il convegno "Paesaggio ed economia" che sabato scorso ha riunito a palazzo Muzio docenti universitari, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni locali e di altre regioni alpine. Obiettivo della giornata di studi organizzata da Società economica valtellinese e Fondazione Bombardieri, riflettere sul tema della tutela del paesaggio come elemento fondamentale dello sviluppo sostenibile per i territori montani, e proporre idee concrete per il futuro di Valtellina e Valchiavenna. Idee come quella messa sul tavolo da Tirinzoni per porre rimedio a quella che Luisa Bonesso, docente di estetica e geofilosofia all'Università di Pavia, ha definito «un'intollerabile via crucis estetica, un'orrenda sfida di capannoni accanto ad un paesaggio speciale quale quello disegnato dai terrazzamenti». La proposta è semplice, ha detto Tirinzoni, e

non comporterebbe costi esorbitanti: «Con dei mascheramenti attraverso filari di alberi - ha spiegato il presidente della Fondazione Bombardieri -, la riduzione della cartellonistica, delle migliorie architettoniche alle facciate, l'eliminazione o il mascheramento della barriera di cemento che corre lungo la ferrovia, l'applicazione di soluzioni quali i "tetti verdi" ai capannoni delle aree industriali, utili anche al risparmio energetico, si possono ridurre i danni e migliorare l'aspetto del fondovalle, che ormai assomiglia ad una squallida "commercial street" in cui invece dei prodotti si mettono in mostra le facciate. E si può fare senza demolire nulla». Gli spunti per dibattito e riflessione non sono certo mancati: accanto a Tirinzoni e Bonesso, al tavolo dei relatori si sono alternati Alberto Quadrio Curzio, presidente del comitato scientifico della Sev, Roberto Zoboli, docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, Silvia Cipollina, docente di Diritto tributario a Pavia, Flavio Ruffini dell'Istituto per lo sviluppo regionale dell'Accademia europea di Bolzano, il vicedirettore della Ferrovia Retica Silvio Briccola, Claudio Benedetti, direttore generale di Federchimica, Sergio Schena, amministratore delegato della Società di sviluppo, e Piero Bassetti, presidente dell'Associazione Globus et Locus. La conclusione? Forse quella tratteggiata da Flavio Ruffini: «Come abitanti delle Alpi, dobbiamo renderci conto che le zone montane sono sensibili e qui non tutto è possibile: bisogna lavorare, bene, con le risorse che ci sono».